

La scalata di Barbara la Rottamatrice del Pdl

Il simbolismo, per chi la conosce, c'è tutto: «Ha la testa del padre nel corpo della madre. Leadership naturale unita alla sensibilità femminile che a Silvio manca». Se Marina è la Leonessa, lei è la Ribelle. Fresca, smagliante, circondata dall'azzurro chic del lago di Cernobbio: così la mette in prima pagina la rivista nazional-popolare per famiglie «Oggi». È l'ultimo colpo della strategia mediatica che Barbara Berlusconi sta costruendo da mesi, mattone su mattone e senza nulla di casuale.

Lei, la «rottamatrice del centrodestra», in quest'autunno in cui tanti stanno come le foglie sugli alberi, ha ispirato una fiorente aneddotica: è l'anti-Renzi, la «cavaliera minore», la terzogenita che sgomitava per avere nell'impero di famiglia un ruolo pari ai fratelli maggiori. Eppure, c'è un equivoco di fondo: Barbara, BB per i tabloid come una venera bionda prima di lei, non si arrovella nella scelta tra politica e aziende. Vuole tutto. A tempo debito. Intanto, catalizzare l'attenzione, dominare la scena, diventare «il» personaggio. Come Silvio: non l'erede, insomma, un nuovo originale. Più che rampante è ambiziosissima.

E qualcuno comincia ad accorgersene: «Non vuole fare le scarpe a Marina ma al padre...» sussurrano a Milano, dove l'attacco alla poltrona di Galliani ha lasciato basiti non per il blitz (i malumori esistevano) ma per l'intensità: il cambiamento di rotta, la spending review, i conti del Milan che non quadrano. Una rottamazione senza guanti di velluto, non solo anagrafica, anche se Barbara ha 29 anni e il vecchio amico di papà 40 di più. L'hanno consigliata bene: uno, argomentare con i fatti; due, colpire quando l'avversario è più debole. E la squadra va così male che persino il compassato Fitto ha scherzato: «In questi giorni Silvio preferisce parlare del partito che dei rossoneri...». Il che è tutto dire.

Ma l'affaire Galliani per molti è risuonato come campanello d'allarme. È sorto il dubbio che possa essere solo l'inizio. Un prologo. Con il «modello Milan» da estendere al partito: azzerare tutto, liberarsi della nomenclatura, liberare quell'energia nuova e quelle facce pulite che Silvio ha tentato di imporre al corpaccione azzurro nell'ultimo biennio. Così, la primogenita di Veronica Lario che dopo aver affondato Galliani gli si è seduta accanto in tribu-

IL PERSONAGGIO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La campagna mediatica di BB è appena cominciata Per soppiantare Marina e diventare l'erede di Silvio E nel 2015 presentarsi come l'anti-Renzi

na «per non lasciare soli i giocatori» nel match con il Barcellona pareva lanciare una sfida.

In linea con il carattere dell'ex allieva di filosofia di Cacciari, che la stima molto: studia i dossier, non molla l'osso. Preferiva i libri al pallone, ma quando si è trovata la strada dell'editoria sbarrata (da Marina, salda in Mondadori) ha fatto di necessità virtù. Capendo che il calcio porta consenso, suscita passioni palpitanti come la politica: «Del resto Renzi è sempre allo stadio» ha notato.



Barbara Berlusconi a una partita del Milan allo stadio San Siro FOTO AP

Il piglio di Barbara ha varcato i confini padani. In un circolo Pdl romano la voce è arrivata: «Quella da tenere d'occhio è lei. A noi sta bene - spiega il coordinatore - Dicono che non sopporti la Santanchè e gli altri superfalchi. Perfetto. A questo partito serve un bel repulisti». Lei, del resto, non ha fatto mistero della convinzione che nel Pdl-Forza Italia molte cose non vanno: le colombe sono prigioniere di «tecnicismi giudiziari», tra i rapaci volano «persone che strumentalizzano e si approfittano».

E dunque. Passate in secondo piano le attività benefiche e la galleria d'arte, BB si è lanciata nell'arena mediatica. Il confronto - preparato a tavolino - a *Bal-larò*. L'intervista ad Alessandro De Angelis dell'*Huffington Post* in cui fa capire che per salvare l'eredità politica del padre bisogna gettare a mare la classe dirigente parassitaria di cui si circonda. Il colloquio a cuore aperto con Maria Latella, in cui difende la storia «imprenditoriale e non criminale» di Berlusconi, le lobby che vogliono affossarlo. Ma delinea anche un profilo più progressista: i diritti civili, le tasse come dovere morale, la normalità quotidiana. Dopo le punzecchiature sul bunga bunga («Per un politico non esiste confine tra pubblico e privato»), pare un universo lontano dalle persecuzioni naziste.

È proprio questo l'atout della ragazza. Che non ha ancora un cerchio magico, ma sulla squadra sta lavorando: nuovo portavoce è Massimo Zennaro, ex collaboratore di Dell'Utri e Gelmini. «Può raddrizzare la rotta del Cavaliere ormai in balia di cattivi consiglieri - dice un amico di famiglia di vecchia data - Il voto dei camionisti te lo portano le gaffes di Silvio. Ma anche una foto di Barbara». Non solo: «Può battersele con le femministe di "Se non ora quando": in fondo, è la figlia della vittima».

Marina, allora, è uscita di scena? Presto per dirlo. Raccontano però che la sortita di Berlusconi sulla «Leonessa senza vocazione» non fosse una voce dal sen fuggita. La primogenita è «troppo esposta»: più facile diventare bersaglio di azioni giudiziarie se sei il presidente Fininvest che un consigliere del Milan. Ma soprattutto, a Marina mancherebbe il physique du role: «Il suo punto debole è la voce: troppo sottile. Non a caso, con tre reti televisive in casa, non circolano suoi filmati con il sonoro. E poi perde le staffe troppo facilmente». Da queste premesse, Barbara è ripartita. Con un orizzonte temporale non dissimile - guarda caso - da quello di Letta: riparlare nel 2015. In programma ci sono apparizioni in radio e tv. Mentre sull'*HuffPost* è già dibattito: Evelina Christillin difende «lo scudiero Adriani» sbeffeggiando la «first baby» senza gavetta Frattasi Crudelia. Le ribatte Giorgio Stracquadanio, vulcanico ex deputato Pdl: «Che ineleгантanza, lei a cui gli Agnelli facevano da centralinisti, ed è pure juventina».

L'ex premier
Silvio Berlusconi
con Angelino Alfano
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

SU LEFT DI DOMANI

Pedinati e licenziati

Questa settimana *left*, in edicola domani come ogni sabato insieme a *l'Unità*, parla di sicurezza sul posto di lavoro e licenziamenti.

Quando Berlusconi tentò di «avvelenare» Feltri

Non è chiaro se sia stato un avvelenamento. Ma il sospetto che Berlusconi «volesse disinnescare il direttore del giornale concorrente che stava rubando copie al suo» è sempre rimasto. Oppure se anche i cuochi di villa San Martino, in quel di Arcore, ogni tanto, nel loro piccolo, sbagliano. Fatto sta che Vittorio Feltri ha rischiato di brutto dopo un pranzo con il Cavaliere ad Arcore. Era il 15 agosto 1994 e Berlusconi cominciò il corteggiamento dell'allora direttore de *La Voce* per risollevare le sorti de *Il Giornale* di famiglia. E oggi a Feltri si deve la prima vera descrizione delle toilettes di villa San Martino. Nulla a che vedere con le sintesi di quelle di palazzo Grazioli ad opere di alcune signorine ospiti.

«A un certo punto, preso dalla disperazione più cupa, mi decido a chiedere dov'è il bagno» scrive Feltri nella «sua» parte di una storia d'Italia scritta a quattro mani con Gennaro Sangiuliano (*Una repubblica senza patria*, ed. Mondadori). «E finalmente mi introducono in una specie di reggia, una vera dimora reale fatta di ori e sugheri ed altri materiali sfarzosi ed elegantissimi (...)

IL LIBRO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nel libro a quattro mani con Sangiuliano, l'ex direttore de "Il Giornale" ritrae il suo editore come un uomo «prepotente» e finito A cui non resta che la fuga

Usarlo mi costò tantissimo... non meritava quella profanazione. Ma potete capirmi: ci sono momenti in cui lo stomaco rimirò più della coscienza. Nei suoi confronti poi non avvertivo alcun obbligo. A parte naturalmente il piccolo scrupolo di avergli profanato il ceso...».

IL FARAONE

Senza nulla togliere all'insieme del libro - la storia dall'8 settembre ai giorni nostri vista sicuramente da destra e attraverso episodi forse minori ma significativi di un paese senza, appunto, il senso di patria - spuntano fuori qua e là alcuni cammei deliziosi. Uno di questi è certamente il capitolo finale, «Il demone Berlusconi». E il ritratto anomalo, inedito, totalmente dissacrante, che Feltri fa di colui che è stato per vent'anni il suo editore.

Lo chiama «il demone», anche se tra virgolette. Dice che gli stava «antipatico» perchè immaginò ed ottenne di deviare le rotte degli aerei da Linate per non disturbare gli affari immobiliari a Milano 2. E perchè uccise in culla il suo sogno di diventare un piccolo

tycoon con la sua «Videodelta» emittente privata in quel di Bergamo. Lo definisce «un prepotente». Un «faraone». E un «seduttore». Nel 1990, nel pieno della guerra di Segrate, Feltri ottenne finalmente - ci aveva già provato inutilmente dieci anni prima - un'intervista. Il ricordo è esilarante: «Mi accorgo subito che è del tutto impossibile. Impossibile perchè parla lui, parla soltanto lui e senza mai concedersi una pausa, nemmeno una in cui infilarci almeno una domanda, una domandina piccola. Insomma, mi girano le scatole e decido che non l'avrei più fatta. Era un nuovo elemento che faceva crescere la mia antipatia per il personaggio Berlusconi». Si prende tutto, il Cavaliere, oltre alla Mondadori anche le tv. Tanto che Feltri gli suggerisce di «comprare pure la Gazzetta Ufficiale così le leggi potrà scriversele e pubblicarle da solo».

È un ritratto di poche pagine, sicuramente incompleto ma anche inimmaginabile da parte dell'uomo-Feltri che in suo nome, in nome del Cavaliere, ha fatto e sostenuto e spesso vinto tante battaglie. Memorabile il racconto di quando comprò il Milan e arrivò in eli-

cottero per salutare la squadra. «Taccioni - ricorda Feltri - all'epoca portiere della Juventus commentò che presto quell'elicottero sarebbe stato molto utile. Per scappare». Era il 1986.

Berlusconi non è mai scappato. E con il Milan ha vinto tantissimo. Anche Feltri, ogni tanto, sbaglia. Del ventennio e di questo atto finale del berlusconismo, il direttore non aggiunge una parola di più. Se non che se fosse in lui se ne andrebbe via, lontano dall'Italia. «Piuttosto che un cavillo giuridico per riguadagnare il seggio parlamentare, cercherei il passaporto... gli restano buoni amici che sono capi di Stato, un passaporto diplomatico per andare dove gli pare lo otterrebbe senza fatica. Chiuderebbe con i suoi sogni da premier e chiuderebbe con l'Italia. Non è mica detto che sia peggio».

Per Feltri B. è finito. Basta, *game over*. E se lo dice lui, che ha sempre annusato prima quello che stava per accadere, c'è da prenderlo sul serio. Aveva già capito tutto nell'estate 2008, Feltri, con quel titolo profetico sul suo giornale: «Il problema è la gnocca». Sicuramente l'inizio dei problemi di B.